

Le attività di indagine hanno evidenziato la pericolosità di alcuni giovani elementi di Piscopio, legati da forti vincoli a giovani esponenti della criminalità organizzata originaria di San Gregorio di Ippona (VV).

I "Piscopisani" appaiono interessati ad assumere una posizione dominante su alcune porzioni di territorio del capoluogo di provincia, quali Vibo Valentia Marina, risultando contestualmente dediti a lucrosi traffici di sostanze stupefacenti.

Le altre organizzazioni criminali presenti nella provincia sono riferibili alle seguenti cosche:

- "Bonavota"³⁴, "Petrolo" e "Lo Preiato" nella zona di **Stefanaconi** e **Sant'Onofrio**. I "Bonavota", dediti alle estorsioni, all'usura, al traffico di stupefacenti e di armi possono contare su una rete di fiancheggiatori che si estende anche nel Lazio ed in Lombardia. Nell'area di **Stefanaconi**, si sono registrati episodi che potrebbero testimoniare un fermento negli equilibri tra le varie consorterie;
- "Anello-Fruci" a **Filadelfia**;
- "Cracolici-Manco" e "Fiumara" nella zona di **Pizzo**;
- "Gallace-Loiello" e "Emanuele-Oppedisano" nella zona delle **Serre Calabre**. La conflittualità tra le cosche "Loiello" ed "Emanuele" ha fatto registrare, il 22 ottobre 2015, un triplice tentato omicidio ai danni di alcuni componenti di spicco del primo sodalizio;
- "Soriano", operante nel comune di **Filandari**;
- "Ariola", nel territorio rurale delle **Serre Vibonesi**.

³⁴ Il 14 dicembre 2016 a Vibo Valentia ed a Roma l'Arma dei Carabinieri ha eseguito un decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di cinque persone, esponenti apicali della famiglia 'ndranghetista dei "Bonavota", operante nei comuni di Sant'Onofrio (VV) e Maierato (VV), ritenute responsabili di omicidio, detenzione e porto di armi comuni e da guerra, danneggiamento ed estorsione, aggravata dal metodo mafioso. L'indagine ha consentito di identificare i mandanti e gli autori degli omicidi di Raffaele Cracolici e di Domenico Di Leo, commessi, rispettivamente, a Pizzo (VV) e a Sant'Onofrio nel 2004 nonché dei danneggiamenti avvenuti a Maierato, nel giugno 2004, nei confronti di un'azienda alimentare e nell'aprile 2016 nei confronti di un complesso residenziale. Nel corso dell'operazione sono state altresì arrestate 2 persone, trovate in possesso - nel corso di perquisizioni domiciliari - di una pistola di ignota provenienza e di documenti falsi.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA

5 gennaio 2016 - Parghelia (VV) - La Polizia di Stato, a conclusione di una complessa attività di indagine, ha rintracciato e tratto in arresto il latitante Cilona Antonio, destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa nel luglio del 2015 dalla Corte di Assise d'Appello di Reggio Calabria, dopo la condanna alla pena dell'ergastolo ricevuta in appello, per omicidio e detenzione illegale di armi, aggravati dalle modalità mafiose. Lo stesso è esponente di spicco del sodalizio di 'ndrangheta dei "Santaiti" di Seminara (RC).

20 aprile 2016 - Vibo Valentia - La Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione "*Costa Pulita*", hanno eseguito un provvedimento di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 21 persone, contigue o sodali alla cosca "Mancuso, ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, intestazione fittizia di beni, detenzione e porto illegale di armi. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati oltre 100 immobili, svariate quote societarie, rapporti bancari, due villaggi turistici, attività economiche tra cui tre compagnie di navigazione che assicurano i collegamenti con le isole Eolie, tre motonavi utilizzate nel settore delle minicrociere nelle predette isole (tutti beni ritenuti direttamente o indirettamente riconducibili agli indagati) per un valore stimato di circa 70.000.000 di euro. Inoltre sono stati indagati per concorso esterno in associazione mafiosa altre 5 persone che avrebbero favorito le cosche locali mediante assegnazione di forniture, servizi di refezione scolastica e pulizia delle spiagge a ditte loro collegate oppure esercitando influenze per la positiva risoluzione di procedimenti amministrativi sanzionatori avviati dalla Guardia Costiera nei confronti di sodali.

14 dicembre 2016 - Vibo Valentia e Roma - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito un decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 5 persone, esponenti apicali della famiglia 'ndranghetista dei "Bonavota", operante nei comuni di Sant'Onofrio (VV) e Maierato (VV), ritenute responsabili di omicidio, detenzione e porto di armi comuni e da guerra, danneggiamento ed estorsione, aggravata dal metodo mafioso. L'indagine ha consentito di identificare i mandanti e gli autori degli omicidi di Raffaele Cracolici e di Domenico Di Leo, commessi, rispettivamente, a Pizzo (VV) e a Sant'Onofrio nel 2004 nonché dei danneggiamenti avvenuti a Maierato, nel giugno 2004, nei confronti di un'azienda alimentare e nell'aprile 2016 nei confronti di un complesso residenziale. Nel corso dell'operazione sono state altresì arrestate 2 persone, trovate in possesso - nel corso di perquisizioni domiciliari - di una pistola di ignota provenienza e di documenti falsi.



ABITANTI
5.850.850

SUPERFICIE
13.595 KMQ

DENSITÀ
428 AB./KMQ

COMUNI
551

REGIONE CAMPANIA

Prima di addentrarsi nell'analisi dell'attuale panorama criminale campano, va premesso che le numerose attività d'indagine svolte dalle Forze di Polizia, anche con il contributo di un rilevante numero di collaboratori di giustizia, hanno consentito l'arresto di molti esponenti e latitanti dei vari sodalizi attivi.

Tuttavia, le compagini criminali rimaste hanno sistematicamente tentato di riorganizzarsi intorno a nuovi e vecchi personaggi detentori di posizioni di potere, dando vita ad una vera e propria "polverizzazione" delle realtà camorristiche locali.

In quest'ottica di estrema precarietà, gioca un ruolo fondamentale l'elemento costituito dalle scarcerazioni che comportano modifiche continue ai già evanescenti equilibri criminali, che spesso sono la causa di episodi cruenti per la riconquista del territorio e per il predominio sulle remunerative attività illecite, in particolare il traffico di droga.

La criminalità campana continua ad identificarsi, sostanzialmente, con la camorra napoletana con uno scenario delinquenziale in perpetua evoluzione, ove si fronteggiano sodalizi storici, in momentanea difficoltà operativa, e gruppi emergenti, capeggiati da giovani boss, particolarmente agguerriti, ma senza una strategia unitaria. Infatti, il controllo militare del territorio rimane l'esigenza primaria dei clan per gestire le attività illecite, accrescere i profitti, intimidire la collettività (con le famose "stese"¹), garantirsi coperture logistiche, anche per i latitanti, e per assicurarsi sacche di reclutamento di nuove leve.

Per quanto concerne la realtà camorristica casertana, questa rimane strutturata secondo un rigido sistema oligarchico, in grado di creare ramificazioni anche in altre regioni d'Italia ed all'estero, nonché di affermarsi come vero e proprio soggetto economico. Infatti, nonostante i numerosi arresti di vertici ed affiliati, rimane sempre integro il potere dei clan, la loro capacità di sopraffazione ed il consenso che riescono a mantenere sul territorio.

Nelle restanti province campane si rilevano gruppi organizzati e autonomi, pronti ad assicurare il proprio sostegno logistico ai "clan" delle aree limitrofe.

Lo scenario criminale della provincia di **Avellino** rimane caratterizzato dalla presenza di sodalizi criminali locali e di affiliati a clan camorristici delle province di Napoli e Caserta, nonché da episodi di microcriminalità.

Bisogna segnalare che l'azione repressiva e i conseguenti processi celebrati negli ultimi anni nei confronti degli esponenti delle principali associazioni camorristiche irpine, con conseguente irrogazione di significative pene detentive, hanno favorito i tentativi di affermazione di vecchi esponenti di sodalizi ormai disarticolati che, sfruttando il "vuoto di potere", hanno tentato di acquisire il controllo degli appalti nel settore edile.

¹ Trattasi di esplosioni di colpi d'arma da fuoco all'impazzata da parte di giovani a bordo di moto o motorini contro le saracinesche dei negozi o ovunque capiti, semplicemente per infondere terrore e per sfidare i propri "rivali", affermando il dominio di un clan su un altro. Reazione conseguente agli spari è, per l'appunto, "la stesa" delle persone, ovvero tutti, terrorizzati, si distendono a terra per evitare di finire nel mirino dei criminali. Protagonisti di questi gesti sono spesso minorenni, addestrati fin da piccoli alla vita criminale per guadagnarsi il "rispetto" del quartiere in cui operano.

La provincia di **Benevento** resta contraddistinta dall'operatività di gruppi criminali riconducibili in larga misura al clan camorristico "Sparandeo", operante nel capoluogo, e "Pagnozzi", attivo nella Valle Caudina. Entrambi i clan mantengono la supremazia nel controllo del traffico di stupefacenti e nel settore delle estorsioni, sebbene indeboliti da un' incisiva azione di contrasto condotta dalle Forze di polizia.

Nella provincia di **Salerno** permane l'operatività di numerosi gruppi criminali radicati da tempo sul territorio, nonché la presenza di molteplici sodalizi non sempre di evidente organizzazione di tipo mafioso, ma comunque dediti alle caratteristiche attività dei sodalizi camorristici, quali il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni, l'usura, l'esercizio abusivo del credito (funzionali, tra l'altro, al riciclaggio e al reimpiego di capitali illeciti) e il controllo delle scommesse clandestine.

Spesso i sodalizi in parola danno vita a situazioni di contrasto tra loro.

In termini generali, occorre dire che la camorra e la criminalità comune sono sempre concatenate tra loro; tale situazione è accentuata dal degrado sociale, ambientale ed economico in cui versano vaste zone della regione, gravata sia da un elevato tasso di disoccupazione, sia da diffusi fenomeni di devianza minorile e di dispersione scolastica.

Difatti, l'esigenza di assicurare una forte presenza nell'area di influenza ha incrementato i rapporti delle organizzazioni napoletane con la microcriminalità, che costituisce un importante bacino da cui i clan possono attingere manovalanza da impiegare come "vedette" (organizzate con veri e propri turni di lavoro) nonché per spacciare sostanze stupefacenti, trafficare armi e commettere altri gravi reati.

Le principali attività di arricchimento della camorra sono il traffico internazionale di droga, le estorsioni, l'usura, il contrabbando di merci e di tabacchi lavorati esteri, le rapine, la gestione dei videopoker e delle scommesse clandestine, le truffe, la produzione e la vendita, in Italia ed all'estero, di prodotti recanti marchi contraffatti o duplicati, la falsificazione di banconote, di documenti, di titoli di credito e di polizze assicurative, il riciclaggio e il reinvestimento di proventi illeciti, con l'acquisizione, attraverso prestanome, di immobili, attività commerciali ed esercizi pubblici. Un altro settore remunerativo è rappresentato dalla produzione illecita e dalla relativa commercializzazione di articoli/accessori di pelletteria e di capi d'abbigliamento contraffatti.

La gestione di tutti questi interessi illeciti presenta caratteristiche e modalità diverse a seconda del clan, del tipo d'influenza sul territorio, della forza economica, della forma organizzativa e del modus operandi. Al riguardo, si può affermare che le organizzazioni camorristiche si sono ormai riciclate in imprese finanziate, gestite e dirette dai vertici dei clan - tramite prestanome che spesso sono imprenditori stabilmente inseriti nel locale contesto economico - e da soggetti appartenenti alla struttura criminale, che mettono al servizio del sodalizio la loro conoscenza di strumenti imprenditoriali e societari; inoltre, seguendo il trend della globalizzazione, si sono spinte sempre più sui mercati internazionali, riciclando il denaro sporco in attività commerciali e imprenditoriali nei paesi dell'Unione Europea e in Cina.

Altro importante settore verso cui le organizzazioni campane continuano a manifestare interesse è quello **agroalimentare**, agendo sull'intera filiera: dall'accaparramento dei terreni alla vendita dei prodotti fino al reinvestimento dei profitti illeciti nei centri commerciali, cui si aggiunge l'imposizione al venditore al dettaglio di acquistare determinate marche di prodotti (latticini, caffè ecc.), anche contraffatti o adulterati, per la successiva commercializzazione. L'organizzazione criminale realizza, così, una vera e propria strategia estorsiva, riuscendo a conquistare, per determinati settori merceologici, una posizione di sostanziale monopolio del mercato, con l'aggravante della scarsa qualità dei beni di consumo e della pressoché totale assenza di controlli.

I fenomeni di **criminalità ambientale** continuano a diffondersi, nonostante l'incisiva azione di contrasto posta in essere dalle Forze di polizia, determinando notevoli sottrazioni di risorse naturali e gravi distorsioni dell'economia, con significativi contraccolpi sulle possibilità di crescita per le imprese virtuose, sebbene esista la legge 6 febbraio 2014 n. 6 sulle emergenze ambientali e industriali nella c.d. "*Terra dei Fuochi*".

Nel mese di febbraio 2016 è stato istituito, su iniziativa del Comune di Napoli, un "*Osservatorio permanente sulle indagini e sulle istanze relative alla Terra dei Fuochi*", con il compito di fornire dati utili per definire strategie di intervento coerenti e congrue rispetto alle necessità di quel comprensorio.

Tuttavia le problematiche della cd. "*Terra dei Fuochi*", negli ultimi dieci anni sono cambiate. Infatti, prima erano soprattutto le grandi ecomafie, assieme all'imprenditoria corrotta napoletana, ad interrare rifiuti industriali, provenienti soprattutto dal nord. Oggi, invece, anche la piccola industria è sempre più orientata allo smaltimento illegale, in quanto permette di risparmiare sui costi di smaltimento dei rifiuti speciali. Così l'ultima fase della gestione illegale del rifiuto è affidata anche alla **microcriminalità** che, a fronte di un compenso in danaro, raccoglie gli scarti industriali per poi dargli fuoco (e sono questi "i fuochi" che non vanno confusi con quelli dei rifiuti urbani causati dalla esasperazione popolare nei periodi in cui intere città e periferie sono state letteralmente sommerse dai rifiuti di origine urbana, a causa della mancata raccolta).

Con riferimento al settore degli **stupefacenti**, la Campania - in particolare, Napoli e provincia - si conferma crocevia/destinazione finale del traffico internazionale. I Paesi interessati dal flusso di droga con la camorra sono Spagna, Olanda, Turchia, Ecuador Colombia e Venezuela. (Il clan campani di cui è documentato il contatto con i narco trafficanti sud-americani sono i "*Tamarisco*" di Torre Annunziata, i "*Contini*" e i "*Leonardi*" di Scampia).

L'**estorsione**, gestita con le formule intimidatorie tipiche del racket, rappresenta una delle attività illecite prevalenti, quale fonte di sostentamento delle organizzazioni camorristiche e, soprattutto, quale strumento di controllo del territorio.

Rimangono oggetto di particolare attenzione il fenomeno dell'**usura** ed i reati fallimentari/societari, ritenuti strumentali alla commissione di altri delitti, tra i quali il riciclaggio. L'usura non risulta praticata solo dalla camorra, ma permane a Napoli un'attività di tipo "tradizionale", non condotta direttamente dalle organizzazioni mafiose, ma da soggetti che si avvalgono della criminalità organizzata per le attività d'intimidazione collegate alla riscossione degli interessi usurari.

Si conferma l'importanza del **condizionamento della vita amministrativa** degli enti pubblici campani al fine di controllare soprattutto i grandi appalti. I chiari interessi della camorra, in particolare casertana e napoletana, nell'aggiudicazione delle commesse pubbliche non hanno risparmiato neanche il settore sanitario, come testimonia un'indagine, conclusasi nel mese di giugno 2016 che, in linea con quanto già emerso nel recente passato (Ospedale di San'Anna s San Sebastiano di Caserta²), evidenzierebbe l'intervento delle organizzazioni criminali nella gestione di attività strumentali al funzionamento di alcune grandi strutture ospedaliere della zona collinare di Napoli. In particolare, il 14 giugno 2016 la Polizia di Stato ha eseguito dodici misure cautelari a carico di altrettanti soggetti per associazione di stampo mafioso, corruzione e turbata libertà degli incanti. L'indagine ha documentato le infiltrazioni del clan "Lo Russo" negli appalti pubblici ed in particolare nelle aziende ospedaliere partenopee. Attraverso la società Kuadra S.P.A. con sedi a Napoli, Roma e Genova, gli indagati hanno condizionato gli appalti per la fornitura dei servizi di pulizia presso l'Azienda Ospedaliera Santobono. Tra i destinatari delle misure figurano il direttore tecnico dell'azienda ospedaliera in questione ed un funzionario amministrativo, oltre a vari esponenti del citato clan camorristico.

È in questo contesto che, al fine di riscontrare eventuali ingerenze della Camorra nelle politiche comunali, si sono insediate Commissioni di accesso a Marano di Napoli, Casavatore, Crispano, mentre per la provincia di Caserta è stato disposto, l'11 maggio 2016, lo scioglimento del comune di Trentola Ducenta.

Non è da sottovalutare il ruolo delle **donne** all'interno delle organizzazioni criminali; infatti si assiste ad una loro progressiva affermazione in attività meramente esecutive o preposte a funzioni di gestione contabile dei proventi illeciti, ma anche con ruoli di comando (vedi, ad esempio, il clan "Amato-Pagano", attualmente capeggiato da Pagano Rosaria). Tale fenomenologia è risultata particolarmente evidente in molti clan napoletani ("Gionta", "D'Alessandro" ed il succitato clan "Amato Pagano"), casertani ("Fragnoli-Gagliardi"), ma anche avellinesi.

In merito all'immigrazione clandestina, la Campania è un territorio ove diverse comunità di immigrati tendono a stabilirsi.

Va detto, infatti, che, nei casi in cui si sono verificati "vuoti" di potere delle organizzazioni criminali di stampo camorristico, ha preso il sopravvento l'operatività di gruppi delinquenziali di matrice straniera: in particolare una riconducibile all'est balcanico e l'altra all'Africa Centrale, che si cimentano in tutte le possibili attività criminali (narcotraffico, sfruttamento della prostituzione, furti, ricettazione, ecc.) anche con caratteristiche tipiche della malavita organizzata, come il gruppo dell'EYE (nigeriano) operante a Castel Volturno (CE).

² Il 21 gennaio 2015 nell'ambito di un'articolata indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli, la Dia ha arrestato ventiquattro persone, nelle provincie di Caserta, Napoli e Verona. Gli indagati sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, corruzione, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente ed abuso d'ufficio. L'inchiesta riguarda una serie di appalti truccati indetti dall'azienda sanitaria "S. Anna e S. Sebastiano" di Caserta e aggiudicati ad imprese del clan dei Casalesi, con l'appoggio di politici ed amministratori pubblici. Con il D.P.R. del 23 aprile 2015 la Direzione dell'azienda ospedaliera S. Anna e San Sebastiano è stata sciolta per infiltrazioni mafiose fino al 2 settembre 2016 e prorogata fino ad aprile 2017.

Nella regione sono attivi, anche in collaborazione con i clan camorristici, sodalizi criminali **stranieri** ed in particolare: cittadini di origine **albanese, turca, ucraina, lituana, rumena, africana** (principalmente nigeriani, marocchini, senegalesi, egiziani, somali), **asiatica** (cinesi e bangladesi) e **sudamericana** (principalmente brasiliani, boliviani, messicani, colombiani e peruviani). Gli stessi operano in diversi settori illeciti quali: traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, contrabbando di t.l.e., contraffazione di prodotti - realizzati in fabbriche clandestine e venduti sui mercati campani e in altre province italiane - pirateria audiovisiva, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, a volte connessa allo sfruttamento della prostituzione, usura e riciclaggio.

Nel casertano è riscontrato il radicamento di organizzazioni criminali dell'area balcanica, dei Paesi dell'Est europeo e dell'Africa centrale, operative nei settori del traffico di stupefacenti, tratta internazionale di donne avviate alla prostituzione, furti e ricettazioni. Tali insediamenti sono stati favoriti dal progressivo indebolimento dei clan dei "Casalesi" e "Belforte".

La presenza nel comprensorio domitio di gruppi criminali di origine africana ha trovato riscontro in diverse operazioni di polizia che hanno riguardato i settori del traffico di stupefacenti.

Sul territorio regionale risultano attivi cittadini di origine albanese, cinese, ucraina, lituana, slava, rumena, africana (principalmente nigeriani, marocchini, senegalesi, egiziani e somali), asiatica (bangladesi) e sudamericana (soprattutto brasiliani, boliviani, messicani, colombiani e peruviani) che operano in diversi settori illeciti, tra cui il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, la contraffazione dei marchi, la pirateria audiovisiva, l'abusivismo finanziario, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a volte connessa allo sfruttamento della prostituzione, l'usura e il riciclaggio. Le attività d'indagine hanno evidenziato che i gruppi stranieri operano autonomamente o in collegamento con soggetti italiani o di altre etnie, nonché in connessione con appartenenti alle mafie endogene.

Nell'area a nord del capoluogo e nell'agro giuglianese, rimane il fenomeno degli incendi che i nomadi appiccano sia per smaltire i rifiuti prodotti negli accampamenti, sia per sguainare i cavi di rame trafugati o per ripulire il ferro dai pneumatici, mediante combustione.

Una fenomenologia criminale che merita particolare attenzione è costituita dall'interesse che le compagini delinquenti rivolgono verso i **minori**; infatti, questi ultimi sono spesso utilizzati in una serie di attività di microcriminalità (toto nero, traffico e spaccio di stupefacenti, ecc.). Detti giovani, man mano che la propria situazione penale si aggrava, conquistano spazi sempre maggiori all'interno dei gruppi camorristi fino a diventarne parte integrante.

Il disagio del tessuto socio-culturale produce tra le derive criminali anche quella delle c.d. **baby gang**, fenomeno in continuo aumento presente prevalentemente nel capoluogo partenopeo, ma anche nella provincia, e connotato da un'ingiustificata e particolare ferocia di natura anche emulativa (in tali gruppi, spesso, sono presenti consanguinei di camorristi o pregiudicati) che sovente sfocia in episodi di bullismo metropolitano, condensato in atti vandalici consumati in danno di istituti scolastici, edifici pubblici e treni.

Da evidenziare, poi, i giovani discendenti, anche minorenni, di storiche famiglie locali che sembravano definitivamente scompagnate da arresti e scelte collaborative di elementi di vertice, particolarmente agguerriti e in lite tra loro per il controllo del territorio. In particolare sono da segnalare i giovani emergenti del gruppo camorristico “Amirante-Sibillo-Brunetti-Giuliano”, meglio conosciuto come la “**Paranza dei bimbi**”, eredi dei “Giuliano” e alleati con i clan “Rinaldi-Reale” (del quartiere orientale di San Giovanni) e “Contini”, tutti sollecitati dal comune interesse di scalzare i “Mazzarella” dal mercato degli stupefacenti e dalla gestione delle attività in materia di contraffazione e pirateria audio/video nella zona di Forcella di Napoli. Nel 2015 e nel 2016, la forte azione di contrasto condotta dalle Forze di Polizia ha determinato l’indebolimento del citato gruppo.

Per quanto concerne le **proiezioni extraregionali**, in **Toscana** sono presenti cellule collegate a sodalizi della camorra (e della ‘Ndrangheta), attive nel settore del gioco d’azzardo, delle scommesse on-line, del traffico di droga e dello smaltimento di rifiuti, come confermato dai sequestri di numerose aziende, alcune delle quali dislocate in territorio toscano. In particolare, gli esiti di alcune inchieste hanno documentato collegamenti di imprese toscane operanti nel trattamento di rifiuti con società campane gravitanti nell’orbita del clan dei Casalesi.

Per quanto riguarda l’**Emilia Romagna**, nella provincia di **Modena** sono state rilevate aggregazioni riconducibili al clan dei “Casalesi”. In dettaglio, nell’ambito di un’indagine condotta dall’Arma dei Carabinieri, è stato messo in luce il rapporto instauratosi tra il predetto cartello e la società “CPL Concordia Società Cooperativa”, con sede a Concordia sulla Secchia (MO). Dalle investigazioni è emerso un sistematico ricorso da parte dei dirigenti della menzionata impresa a un modello organizzativo ispirato alla corruzione, che li ha portati ad accordarsi con sindaci, amministratori locali, pubblici funzionari ed esponenti della criminalità organizzata casertana. Inoltre, nell’ambito dell’inchiesta, i collegamenti tra il clan dei Casalesi fazione Zagaria e la società “PI.CA. Holding IT S.r.l.”, con sede operativa a Nonantola (MO), hanno fatto emergere l’interessamento della camorra verso gli appalti pubblici locali.

Il **Lazio** continua ad essere punto di riferimento logistico per il rifugio di latitanti riconducibili anche alla camorra. In particolare, la provincia di Roma rimane luogo di rifugio privilegiato per i latitanti, come confermato dagli arresti del reggente del clan “Contini”, Giuseppe Ammendola (12 agosto 2015 - Pomezia) e degli elementi di vertice del sodalizio “Polverino”, Carlo Nappi e Giuseppe Ruggiero (14 settembre 2016, Pomezia), quest’ultimo inserito nell’“elenco dei latitanti pericolosi”. Il capoluogo pontino e la sua provincia permangono infiltrate da “storiche” proiezioni di clan camorristici campani, tra cui i partenopei “Moccia”, “Mallardo”, “Ricci”, “Di Lauro”, “Polverino” e “Lo Russo” e i casertani “Casalesi” e “Gagliardi-Fragnoleschi”.

In **Calabria**, alcune operazioni di polizia hanno evidenziato i collegamenti tra camorra e ‘ndrangheta. In particolare, nell’indagine “*Frontiera*” del 19 luglio 2016 condotta dall’Arma dei Carabinieri sono emersi collegamenti nel traffico di droga, tra la famiglia “Gallo” operativa nel Cilento, i “Muto” di Cetraro e i “Valente Stummo” di Scalea. Inoltre, il 2 marzo 2016 l’Arma dei Carabinieri ha tratto in arresto trentatré soggetti facenti parte del clan “Contini”, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti aggravata dalle finalità mafiose; la droga seguiva l’asse Colombia-Spagna-Italia, il clan aveva collegamenti finalizzati all’avvio di una canale di approvvigionamento della droga dall’Olanda con il clan ‘ndranghestista dei “Commisso” di Siderno.

Le indagini confermano una grande presenza dei sodalizi campani nel **narcotraffico internazionale**. La Camorra coltiva direttamente le relazioni che consentono di prendere parte ai grandi flussi della droga di provenienza sudamericana e nordafricana. Sono documentate le attività di emissari dei clan camorristi in Spagna (spesso latitanti rifugiati in quel paese), Olanda, Belgio e Germania, così come in Marocco, Albania, Bosnia, Montenegro e Croazia, che trattano l'acquisto di narcotici con i referenti locali delle organizzazioni sudamericane e marocchine o con intermediari bulgari, albanesi e serbo-montenegrini delle organizzazioni di riferimento.

Ciò che appare maggiormente meritevole di attenzione è rappresentato dai rapporti fra organizzazioni camorristiche e cosche 'ndranghetiste: collegamenti dei "Contini" con la famiglia dei fratelli "Crupi", referenti in Olanda dei "Commiso" di Siderno e con esponenti della cosca "Morabito" di Africo, sono il segno concreto di tali alleanze.

La **Spagna** rimane lo snodo privilegiato dagli esponenti della criminalità organizzata campana, sia come base operativa per lo svolgimento delle attività illecite, in particolare il narcotraffico, sia per il reinvestimento dei capitali illegalmente accumulati attraverso il controllo di attività commerciali, immobiliari e finanziarie. In tale quadro, si segnala l'arresto del latitante **Salvatore Mariano**, narcotrafficante affiliato al clan "Contini", catturato a Benidorm (Spagna) il 19 agosto 2016 dall'Arma dei Carabinieri.

CITTA' METROPOLITANA DI NAPOLI

La criminalità nella provincia e nel capoluogo di Napoli è in continua trasformazione a seguito dell' incisiva azione di contrasto delle Forze di Polizia e delle diverse collaborazioni con la giustizia intraprese da esponenti camorristici, che hanno determinato l'arresto di numerosi affiliati, anche apicali. Le maggiori criticità sono particolarmente evidenti nell'area centrale della città e sono dettate da frizioni tra clan o interne ad uno stesso gruppo criminale.

Tuttavia, rimane sempre alta la capacità dei clan di rigenerarsi per tre principali fattori: manovalanza sempre disponibile, ingenti patrimoni a disposizione e una rete di relazioni intessute nel tempo con esponenti collusi con la pubblica amministrazione e l'imprenditoria locale.

Si rileva, inoltre, una convivenza forzata di una pluralità di gruppi che interagiscono tra loro in un equilibrio instabile con una connotazione comune: agire in territori caratterizzati da una densità abitativa molto alta, dove si concentrano povertà, emarginazione, disoccupazione e bassa scolarizzazione.

A questa camorra definita "*pulviscolare*" e diffusa prevalentemente nel capoluogo, se ne affianca una più strutturata, i cui clan lasciano la gestione delle attività esecutive a gruppi "satellite" per dedicarsi ad attività criminali di più alto profilo, quali il riciclaggio e il reimpiego del denaro di provenienza illecita anche fuori Regione e all'estero.

Inoltre, i contesti degradati, dove le fasce più deboli della popolazione diventano preda della criminalità, a causa della crescente disuguaglianza socio-economica, continuano a rappresentare l'habitat ideale per attirare l'interesse dei giovani che, sedotti da facili guadagni, forniscono ausilio alle organizzazioni camorristiche.

Le aree cittadine a maggior rischio sono: **Ponticelli, Bagnoli, Scampia-Secondigliano** e una vasta parte del **centro storico di Napoli**, tra **Forcella, quartieri Spagnoli e rione Sanità**, dove è presente una generazione di nuove leve particolarmente agguerrita e in lite tra loro per il controllo del territorio (come evidenziato dai numerosi episodi di omicidi, tentati omicidi e le sparatorie non controllate a bordo di motociclette, le c.d. "stese").

Comune di Napoli

Il territorio della città di Napoli si può suddividere in quattro macro-aree di influenza (**area Nord**: quartieri "Vomero", "Arenella", "Secondigliano", "Scampia", "S. Pietro a Patierno", "Miano", "Piscinola", "Chiaiano"; **area del centro**: quartieri "Avvocata", "Forcella", "San Lorenzo/Vicaria", "Vasto Arenaccia", "San Carlo Arena/Stella", "Mercato/Pendino", "Poggioreale", "Montecalvario", "Chiaia/San Ferdinando/Posillipo"; **area orientale**: quartieri "Ponticelli", "Barra", "San Giovanni a Teduccio" e comuni limitrofi; **area occidentale**: quartieri "Bagnoli", "Fuorigrotta", "Pianura").

- **Nell'area nord**, i clan "Licciardi", "Sacco-Bocchetti", "Contini" e "Lo Russo", già riuniti nella nota "Alleanza di Secondigliano", sono tuttora attivi e continuano a rappresentare un punto di riferimento per i gruppi minori, nonostante siano stati colpiti da arresti di elementi apicali, coinvolti in cruente faide e oggetto di dichiarazioni da parte di collaboratori di giustizia. Nella zona di Secondigliano, che comprende i quartieri di Scampia, Miano, Piscinola e S. Pietro a Patierno, gli assetti attualmente definiti sono il risultato di una precisa strategia dei gruppi locali, orientatisi verso una pax mafiosa

ritenuta funzionale alla gestione delle attività illecite. Tuttavia, l'elevata densità criminale dell'area, l'assenza di capi carismatici e la mutevolezza dei rapporti tra i vari gruppi non consente di escludere mutamenti degli attuali equilibri. L'area di **Secondigliano** si profila suddivisa tra i clan:

- “Di Lauro”, che detiene il controllo delle piazze di spaccio del Rione dei Fiori (il c.d. “Terzo Mondo”). Il gruppo, allo stato, soffrirebbe un indebolimento anche a causa delle azioni dei gruppi avversi, come peraltro riscontrato da una sospensione della attività di spaccio di stupefacenti nell'area territoriale di influenza, in particolare nelle lucrose “piazze di spaccio” di Scampia;
- “Amato-Pagano” (cd. Scissionisti del clan “Di Lauro”) che, pur senza rinunciare definitivamente alla centralità strategica dell'area di Secondigliano/Scampia, ha trovato nuovi spazi d'azione criminale nei comuni di Melito, Arzano e Mugnano, dove le piazze di spaccio sono meno contese. Tale gruppo ha registrato un ulteriore frazionamento: in particolare le indagini hanno accertato come, all'esito della terza faida e delle connesse attività di contrasto, l'ascesa criminale di Riccio Mario (legato alla componente “Pagano”) avesse determinato una rimodulazione degli equilibri interni al cartello criminale, in conseguenza della quale l'ex-latitante avrebbe ridimensionato la preesistente influenza sui territori di Melito e Mugnano (i “melitesi”), favorendo l'ingresso nell'area dei cc.dd. “maranesi”, cui venivano affidati ruoli più importanti. Tuttavia, l'arresto del Riccio Mario (avvenuto il 4 febbraio 2014) ha generato una violenta controffensiva degli “Amato”, che hanno approfittato del vuoto di potere per imporre le loro violente logiche per il controllo del traffico di droga, sfociata nel 2014 e anche nel 2015 nella commissione di svariati omicidi e tentati omicidi. Ultimamente l'intero sodalizio era diretto da Pagano Rosaria (moglie del defunto Amato Pietro), la quale aveva assunto la leadership del clan, risolvendo di fatto i contrasti tra i due gruppi facenti capo a Riccio Mario e Amato Raffaele jr.;
- “Abete-Abbinante-Notturmo” (articolazione degli “Amato Pagano”) è presente nella zona di Scampia, via fratelli Cervi (lotti T/1132, P e U); il vertice è stato pressoché azzerato dalle operazioni di polizia che hanno determinato anche la sottrazione di importanti piazze di spaccio passate sotto il controllo del gruppo “Vanella-Grassi”; il gruppo “Abete” si sarebbe riavvicinato agli “Amato-Pagano” di Melito stringendo accordi finalizzati all'approvvigionamento di cocaina. La famiglia “Abbinante” è stata oggetto di pesanti condanne e, da ultimo, si segnala l'arresto del 4 giugno 2016 a Qualiano di Marzocchi Vincenzo, attuale reggente del clan.
- “Vanella Grassi”, (più precisamente “Nuova Vanella Grassi” dopo le scissioni del 2013) costituito da soggetti legati da vincoli di parentela con le famiglie “Pettriccione-Magnetti-Mennetta-Accurso” ed alleato con le famiglie “Leonardi” e “Marino”; il clan attualmente è il gruppo dominante dell'area di Secondigliano, scalzando anche gli “Amato-Pagano”, un tempo alleati; in particolare il gruppo controlla le piazze di spaccio di Secondigliano, dei quartieri di Scampia, San Pietro a Patierno e del comune di Casavatore, ricorrendo ad azioni omicidiarie per frenare ambizioni autonomiste di affiliati.; i “Vanella Grassi” erano capeggiati dal latitante Accurso Umberto, tratto in arresto l' 11 maggio 2016 dall'Arma dei Carabinieri di Qualiano (NA), leader indiscusso del gruppo ai cui ordini operano anche i capi delle famiglie alleate. Tale arresto ha notevolmente indebolito il clan, determinandone di fatto la frammentazione in gruppi minori, tra i quali l'emergente compagine dei “Grimaldi”, operante nell'area di San Pietro a Patierno, e quella degli “Angrisano”, che sta acquisendo il controllo totale del fiorente mercato dello spaccio di droga a Scampia. In tale contesto sembrerebbe essere

maturato l'omicidio del leader Francesco Angrisano, perpetrato l'11 dicembre 2016. Il 4 maggio 2016 la Polizia di Stato ha tratto in arresto otto esponenti del clan camorristico della "Vanella-Grassi", responsabili, a vario titolo, di omicidio premeditato, sequestro di persona, distruzione di cadavere, detenzione e porto illegale di arma da fuoco, reati aggravati dall' art.7 della legge 12 luglio 1991, n. 203. Le indagini sono partite dal grave episodio criminale (duplice omicidio di Stanchi Raffaele e Montò Luigi, rinvenuti carbonizzati all'interno di un'autovettura) che ha segnato l'inizio della c.d. "terza faida di Scampia", esplosa tra il 2012 ed il 2013, allorché il gruppo camorristico della "Vanella-Grassi", capeggiata dai destinatari del provvedimento restrittivo, in stretto vincolo di alleanza con la famiglia "Leonardi-Marino", decise di intraprendere una guerra avverso la famiglia "Abete-Notturmo-Abbinante", di cui lo Stanchi Raffaele rappresentava una figura apicale.

- "Leonardi", sempre attivo nell'importazione di stupefacenti dalla Spagna grazie a qualificati referenti olandesi, spagnoli e dell'est europeo;

In sintesi, i "Di Lauro" - alleati con i "Vanella Grassi", i "Leonardi" e i "Marino" - si sono contrapposti sia agli stessi "Amato-Pagano-Riccio" sia al nuovo gruppo scissionista degli "Abete-Abbinante-Notturmo". Pertanto, in tale ottica, oltre che in quella dello scontro fra avversari clan sorti dalle disgregazioni reciproche e dallo sfaldamento di sodalizi storici, oggetto anche di dichiarazioni da parte di diversi collaboratori di giustizia, possono essere interpretati gli omicidi e i tentati omicidi registrati in zona nel 2016. Da segnalare poi il grave attentato a colpi d'arma da fuoco del 20 aprile 2016 commesso da quattro uomini contro la caserma dei Carabinieri di Secondigliano. Il fatto è presumibilmente una vendetta contro il provvedimento del Tribunale dei Minorenni di sottrarre i figli minori del boss Accurso Umberto, poi arrestato, per affidarli a strutture in località protette fuori regione.

- "Licciardi", originario della Masseria Cardone, alleato con i clan napoletani "Moccia", "Mallardo", "Nuvoletta" e "Polverino" e con i "Casalesi". Il clan, nonostante sia stato oggetto di numerosi provvedimenti restrittivi, che hanno raggiunto gli affiliati e condanne per gli elementi apicali, mantiene vitalità e forza economica grazie agli introiti incamerati con la contraffazione ed il traffico di stupefacenti. Il 19 ottobre 2015 è stato scarcerato il giovane reggente della famiglia Licciardi, Giovanni, creando ulteriori problemi di frizione sul territorio. Infatti, l'11 luglio 2016 ignoti hanno esplosi colpi d'arma da fuoco in una zona del quartiere di Secondigliano abitata da numerosi esponenti del clan.
- "Lo Russo" di Miano, il cui capo clan (Lo Russo Salvatore) è attualmente collaboratore di giustizia. Il clan ha tentato di espandersi nel rione **Sanità**, contrapponendosi al locale sodalizio "Savarese-Sequino". Dopo la sua scarcerazione (agosto 2015), Lo Russo Carlo, l'unico dei fratelli tornato in libertà, (poi nuovamente arrestato nell'aprile 2016³) ha avviato un'opera di riorganizzazione della consorteria tramite un'intensa attività di riordino delle articolazioni locali, a seguito della quale si sono generate violente contrapposizioni. Negli ultimi tempi il sodalizio ha ingaggiato una violenta conflittualità con gli esponenti del sodalizio degli "Esposito-Mallo", già referenti dei "Lo Russo" per il quartiere Sanità. Attualmente il clan è in una fase di disgregazione a seguito dei pentimenti dei fratelli Mario e Carlo ed è diretto da Lo Russo Vincenzo,

³ Il 14 aprile 2016 la Polizia di Stato ha tratto in arresto quattro persone, tra cui **Lo Russo Carlo** e la moglie, ritenuti responsabili dell'omicidio del 29 marzo 2016 ai danni di Izzi Pasquale e dell'omicidio di Pietro Esposito del 14 novembre 2015.

latitante, nipote del boss collaborante Mario e figlio di Salvatore. Il sodalizio si sarebbe scisso in due fazioni contrapposte, capeggiate rispettivamente da Valerio Nappello e Ciro Ferrara, quest'ultimo ritenuto comunque ancora vicino alla tradizionale leadership dei "Lo Russo". A tale contrapposizione appaiono riconducibili l'omicidio di Giuseppe Guazzo, referente dei "Nappello", avvenuto il 15 settembre 2016, e il duplice omicidio di Domenico Sabatino e Luigi Corrado, elementi di spicco del gruppo "Ferrara", uccisi il 30 settembre 2016.

Pertanto, nell'area **Scampia Secondigliano** emerge un quadro di estrema debolezza delle compagini presenti sul territorio, dal quale potrebbe scaturire una ridefinizione degli assetti camorristici dell'area nord di Napoli, anche con l'intervento di forze esterne o gruppi che operano in zone limitrofe.

Nei quartieri Vomero ed Arenella è presente il clan "Cimmino" nella c.d. parte bassa del Vomero (zona Arenella - Conte della Cerra). Il sodalizio sembrerebbe aver esteso il suo raggio d'azione nella zona del Rione Alto, detta parte alta del Vomero, appannaggio del contrapposto gruppo "Caiazzo", in difficoltà a causa del lungo stato di detenzione del capo clan e di altri elementi apicali.

- **Nell'area del centro**, (quartieri **Forcella**, Maddalena e Duchesca) è assente una forte leadership criminale, pertanto il controllo del territorio è gestito da numerosi gruppi emergenti che, scalzato il clan "Mazzarella-Del Prete", hanno capillarmente infiltrato il territorio. La densità criminale dell'area e la perdita di potere dei gruppi storici sono tra le cause di alcuni omicidi, tentati e consumati, riconducibili a clan determinati ad occuparne gli spazi d'azione. Notevole è anche la pressione estorsiva utilizzata come strumento di affermazione del predominio su una determinata area.

Tra i protagonisti di queste faide si ritrovano discendenti, anche giovanissimi, di storiche famiglie locali che sembravano definitivamente scompagnate da arresti e scelte collaborative di elementi di vertice.

- Nelle aree di **Forcella** e dei Tribunali, a seguito della collaborazione con la giustizia dei vertice capo del clan "Giuliano", si è formato un nuovo gruppo, pur sempre riferibile allo storico clan, integrato da nuovi e giovani affiliati che tentano di riprendere il controllo delle piazze di spaccio di Forcella e delle attività estorsive. Al menzionato gruppo sono vicini i giovani emergenti eredi delle famiglie "Amirante-Sibillo-Brunetti-Giuliano" la c.d. "paranza dei bimbi". A favorire l'ascesa dei nuovi "Giuliano" concorrono anche i clan "Rinaldi-Reale" (del quartiere orientale di San Giovanni) e "Contini" sollecitati dal comune interesse a scalzare i "Mazzarella" e gli alleati "Buonerba" e "Baldassarre - Del Prete" dal mercato degli stupefacenti e dalla gestione delle attività in materia di contraffazione e pirateria audio/video. Tale conflittualità ha determinato omicidi e ferimenti anche nel 2016.

I numerosi arresti compiuti dalle Forze di Polizia nel 2015 e nel 2016 hanno determinato un forte indebolimento del clan in argomento, ma nel contempo hanno favorito la riemersione della famiglia "Buonerba", alias i Capelloni, legata ai "Mazzarella" e presente nel comprensorio Forcella-Maddalena-Tribunali. I "Buonerba", consapevoli della pericolosità dei "Sibillo" e dei loro affiliati, hanno stretto strategiche alleanze con il gruppo "Sequino" del rione Sanità ed il clan "Trongone", quest'ultimo referente nella zona di Palazzo Ammendola e Rua Catalana del gruppo "Mariano" dei Quartieri Spagnoli.

Il clan "Contini", storico antagonista al clan "Mazzarella", è ancora incontrastato nei quartieri napoletani Vasto-Arenaccia, Ferrovia e Poggioreale, forte della sua influenza

di tipo militare e di una politica di alleanze con sodalizi di spessore (“Mallardo”, “Licciardi” e “Bidognetti”); attualmente, il gruppo, nonostante la lunga detenzione del capo clan, mantiene una presenza incontrastata nei territori di influenza grazie ad una estesa rete di affiliati e ad una solida struttura organizzativa. L’azione giudiziaria degli ultimi anni non ha inciso sulla straordinaria capacità del clan “Contini” di investire considerevoli disponibilità finanziarie in attività imprenditoriali e commerciali nella città di Napoli e in altre città d’Italia e all’estero; in particolare, nella capitale è stata individuata una vera e propria costellazione di società legate al clan, impegnate nel settore della ristorazione. La capacità di controllare le attività commerciali presenti sul territorio rappresenta una peculiarità caratterizzante del clan Contini, proiettato verso l’investimento dei capitali illecitamente accumulati in svariati settori, dall’abbigliamento all’oreficeria, ai carburanti. La vitalità del sodalizio si caratterizza anche per lo storico legame con il clan “Mallardo” e il clan “Licciardi”, ai quali resta collegato in virtù di saldi vincoli di parentela e di cointeressenza nella gestione di talune attività illecite.

E’ presente anche la famiglia “Caldarelli” (legata ai Mazzarella) nella zona delle c.d. Case Nuove. In tale area sta tentando di espandersi il clan “Rinaldi-Reale”.

- Il quartiere **Sanità** è caratterizzato dalla contrapposizione tra i “Sequino-Savarese-Esposito-Genidoni” (ex affiliati del disarticolato clan “Misso”), storicamente allocati nella zona, ed un gruppo criminale coalizzato intorno a soggetti già affiliati ai mianesi “Lo Russo” (le famiglie “Mauro” e “Genidoni-Esposito”, anche se sono emersi contrasti tra gli “Esposito” e “Lo Russo”).

Inoltre, si registra il ritorno sul territorio di esponenti delle famiglie “Tolomelli” e “Vastarella” (zona Materdei), storicamente legate al clan “Licciardi”, con l’ambizione di riprendere il controllo di parte del quartiere Sanità, cercando funzionali appoggi del clan “Contini”.

Il 6 settembre 2015, nel quartiere Sanità, ignoti a bordo di scooter hanno attinto mortalmente il minore **Cesarano Gennaro**, pregiudicato per detenzione e porto abusivo di armi, rapina, attingendolo con 2 colpi d’arma da fuoco all’addome. Le attività investigative hanno consentito di acquisire particolari in ordine a possibili fibrillazioni tra esponenti della criminalità organizzata operativi nella zona dei “Quartieri Spagnoli” di Napoli, nel quale si collocherebbe l’omicidio.

Nel 2016, nel rione Sanità si è fortemente inasprito lo scontro tra i “Vastarella-Mauro” (vicini ai “Lo Russo”) contro i “Sequino” (inizialmente alleati dei “Vastarella”) e i “Savarese-Esposito-Spina-Genidoni” (vicini ai “Mazzarella”), come emerge dall’omicidio del 31 agosto 2016 di Vastarella Vittorio (fratello del boss Giuseppe Vastarella, ucciso a colpi di pistola insieme al cognato, Salvatore Vigna, il 22 aprile 2016, nei pressi del circolo ricreativo “Maria Santissima dell’Arco” nella zona della Fontanelle, la cd “strage di via Fontanelle”) da parte dei “Sequino” per vendicare le uccisioni di Marfè Ciro ed Esposito Salvatore del 5 agosto 2016. In tale contesto i “Vastarella” godono dell’appoggio di clan dei Quartieri Spagnoli, tra i quali quelli facenti capo a De Rosa Salvatore e dei “Mauro” della zona dei Miracoli. Per questo delitto è stato emesso, l’8 maggio 2016, il decreto di fermo nei confronti di quattro affiliati al sodalizio “Genidoni-Esposito-Spina” cui ha fatto seguito, il 9 giugno, l’ordinanza del G.I.P. del Tribunale di Napoli, a carico di un quinto partecipe all’agguato. Il 7 maggio, a Marano, sono stati uccisi due familiari di un pregiudicato legato al sodalizio “Genidoni-Esposito-Spina” ritenuto uno degli autori della strage di via Fontanelle del 22 aprile. Il 7 giugno, a Ponticelli, sono stati uccisi altri due soggetti ritenuti legati ai “Genidoni-Esposito-Spina”: una delle vittime era stata da poco

scarcerata dopo essere stata arresta nel corso di un summit con altri pregiudicati, che si erano riuniti verosimilmente per pianificare altre azioni di fuoco e allontanare i "Sibillo" da Forcella. Anche questo duplice omicidio potrebbe essere ricondotto al gruppo Vastarella, ancora forte nonostante gli attacchi subiti e gli arresti di affiliati.

Allo stato attuale, usciti di scena i "Lo Russo", a seguito degli arresti dei capi clan, nel quartiere **Sanità**, le dinamiche criminali rimangono molto fluide: operano i "Vastarella" (vicini ai "Licciardi" e sostenuti dai "Lo Russo"), i "Sequino" (legati ai "Mazzarella"), i "Savarese" e i "Mauro" che avrebbero formato due gruppi contrapposti, ma dagli equilibri molto precari: i "Vastarella-Mauro" e i "Savarese-Sequino".

A questi si aggiunge un gruppo di criminali capeggiato dal giovane pregiudicato Walter Mallo, già caratterizzato da un rilevante profilo criminale, che si è impossessato, tra la fine del 2015 e gli inizi del 2016, del controllo delle attività illecite del rione Don Guanella e attualmente in contrasto con i clan operanti nella zona della "Sanità". Il boss, scampato a un agguato subito il 24 aprile 2016, è stato tratto in arresto dai Carabinieri, il 6 maggio 2016, unitamente ad altri due pregiudicati ritenuti, con il Mallo, ai vertici del nuovo gruppo criminale. I tre soggetti erano destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Tribunale di Napoli per i reati di associazione di tipo mafioso, ricettazione con le aggravanti di cui all'art. 7 della legge n. 203/1991.

- Nei **Quartieri Spagnoli** opera il clan "Mariano" anche se attualmente in difficoltà per gli arresti e le collaborazioni con l'Autorità Giudiziaria di esponenti di spicco. Risultano indeboliti anche i gruppi "Elia" del Pallonetto S. Lucia e i "Lepre" del Cavone, entrambi alleati dei "Mariano"; mentre è sempre presente la tensione con il gruppo "Ricci". Le più recenti indagini hanno evidenziato una nuova alleanza tra i gruppi attualmente dominanti dei Quartieri Spagnoli: i "Ricci" con i "Saltalamacchia-Esposito" e con i "Sequino" del rione Sanità. Tale rinnovato assetto è ulteriormente dimostrativo dei mutevoli rapporti di alleanza che caratterizzano le strategie dei clan che operano nel centro cittadino.
 - Nella zona **Rua Catalana** (Piazza Municipio, Via Mezzocannone, Via Sedile di Porto e limitrofi Quartieri Spagnoli) opera il clan "Martinelli-Porcino" (ex affiliati dei "Trongone"), legato ai "Contini", che è contrapposto ai "Trongone" alleati ai "Mariano".
 - Nel **quartiere Mercato** si osservano dinamiche criminali in evoluzione e si assiste ad una contrapposizione tra i "Mazzarella" e i "Caldarelli" (presenti anche nelle c.d. Case Nuove) in contesa nella gestione delle estorsioni e dell'usura. Nella zona di Poggioreale, oltre al clan "Contini", rimane operativo il clan "Casella", nato dalla dissoluzione del clan "Sarno".
 - Nel **quartiere** S. Ferdinando, zona Chiaia, rimane l'operatività dei clan "Piccirillo-Frizziero", legato ai "Licciardi", e i clan "Cirella" e "Strazzullo".
- **Nell'area orientale** della città, la migrazione dell'area di spaccio di stupefacenti dalla zona nord alla periferia orientale di Napoli ed il declino di alcuni storici clan hanno contribuito all'inasprimento dei conflitti tra i gruppi locali, resi evidenti da scorribande di giovani a bordo di moto (con il volto coperto da caschi integrali), da atti di intimidazione nei confronti di affiliati a gruppi rivali, nonché da numerosi ritrovamenti di armi. In particolare, nel quartiere Ponticelli e nei comuni limitrofi di San Giorgio a Cremano, Cercola, San Sebastiano al Vesuvio e Sant'Anastasia, operano i "Cuccaro-Andolfi" di Barra.